



09 Gennaio 2016

Borse, peggior avvio da vent'anni Per le imprese italiane allarme export

Cina e petrolio fanno paura: i mercati bruciano 2300 miliardi in cinque giorni

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

Le Borse europee continuano a scivolare e chiudono in rosso l'ultima seduta di una settimana terribile: per i mercati globali è l'inizio d'anno peggiore degli ultimi venti. Il tracollo è riassunto da un dato: dallo scorso lunedì, calcola il Financial Times, sono stati bruciati 2300 miliardi di capitalizzazione. Per trovare un crollo simile bisogna tornare indietro all'agosto 2011. La contromossa di Pechino, che manda in archivio il sistema di blocco automatico delle contrattazioni in caso di perdite superiori al 5%, non basta: se i listini asiatici rimbalzano (Shanghai +1,97% e Hong Kong +1%) il Vecchio Continente cade col petrolio, sceso sotto i 33 dollari al barile. Piazza Affari e Parigi sono le peggiori (entrambe -1,59%), con Francoforte (-1,31%), Londra argina le perdite (-0,70%).

Le incertezze di Pechino

La tempesta cinese, in ogni caso, non pare finita. «Sarà un anno duro e non si è ancora toccato il fondo», prevede Alberto Forcielli, fondatore del fondo d'investimento Mandarin Capital Partners, che da anni crea ponti tra aziende europee e partner commerciali ed industriali cinesi. E i più preoccupati, in questi giorni di incertezze, sono proprio gli imprenditori che hanno puntato forte sul Dragone: la sensazione è che la situazione continuerà a peggiorare. «L'andamento dell'economia cinese, però, non ha niente a che vedere con le Borse - avverte Gregorio De Felice, capo economista di Intesa SanPaolo -. I mercati sono sull'ottovolante anche per colpa di speculazioni e poca trasparenza».

Il gelo sugli scambi

I dati della Fondazione Italia-Cina, comunque, raccontano un anno difficilissimo. Le vendite delle nostre imprese a Pechino hanno subito un crollo del 12,71%, le importazioni hanno tenuto meglio: -3,58 per cento. «Il rallentamento continua ad essere forte, e sta avendo un impatto importante sulla nostra econo-

mia. Pechino assorbiva tantissime delle esportazioni europee», spiega Licia Mattioli, vice presidente di Confindustria.

L'alt della Germania

La situazione, ragiona, va inquadrata in un'ottica globale: la Germania dipende moltissimo dalla Cina - e ieri l'industria tedesca è scesa di un inatteso 0,3% - mentre noi siamo legatissimi a Berlino. Ecco perché, prosegue Mattioli, è il momento di esplorare aree nuove, dal Vietnam all'Indonesia fino alla Corea del Sud. «Per le aziende che producono in Cina - dice Michele Geraci, direttore del China Economic Research Program della Nottingham University Business School China - va male perché il costo del lavoro sta aumentando, dal momento che si sta affievolendo il flusso migratorio dalle zone rurali a quelle urbane, quello che alimenta la manodopera. Al tempo stesso i ricavi non salgono come prima e quindi c'è una compressione dei profitti». Di sicuro «la Cina fabbrica del mondo non esiste più, e l'età dell'oro per le multinazionali è finita - sostiene Alberto Rossi, responsabile marketing della Fondazione Italia Cina e analista del Cesif - però il mercato interno cresce, potenzialmente ci sono 1,4 miliardi di consumatori. È un momento di passaggio».

Il lusso tiene

Per ora, dunque, nessuna ritirata strategica. «Continuiamo a considerare Pechino uno dei mercati a più alto potenziale nel mondo», spiegano dalla Luxottica. Niente panico, anche perché «la Cina, incluso Hong Kong, rappresenta circa il 2% del fatturato del gruppo, una parte soltanto del quale è legata ai brand del lusso». Non ha abbassato il tiro neppure Prada, nonostante le vendite, nell'ultimo anno, siano scese del 5 per cento: il gruppo della moda, lo scorso autunno, ha aperto il suo terzo negozio a Hangzhou, nel distretto di Xiacheng.

-12,71

per cento
La flessione dell'export italiano verso la Cina rispetto allo stesso periodo del 2014

-1,59

per cento
La caduta di Piazza Affari e Parigi è stata la peggior Borsa d'Europa con Parigi

In picchiata

Le Borse europee scivolano sul petrolio. A penalizzare i mercati sono stati i titoli legati all'industria dell'oro nero, mentre il barile ha registrato una nuova frenata a New York

